

ARCHITETTURA
Rifugio Oberholz

design

LA CASA DELLE FIABE

di Andrea Bagnoli
Oskar Da Riz e Mads Mogensen

NON CI
SONO FOLLETTI
O NANEROTTOLI
MA SEMBRA
UN LUOGO FATATO.
È UN RIFUGIO
DELICATAMENTE
COSTRUITO
NEL CUORE
DELLE PISTE
DI OBEREGGEN,
TRA CIRMOLI CARICHI
DI NEVE E LA TIPICA
NATURA
DOLOMITICA

Un pentagono di vetro e legno che esce dal terreno
con la forma elementare di una casetta disegnata da un bambino
e la capacità di evocare suggestioni incantate

ARCHITETTURA Rifugio Oberholz

Oberreggen è certamente una perla nel panorama turistico alpino. La località della Val d'Ega è nata come destinazione turistica all'inizio degli anni 70 per opera di un gruppo di 11 «ragazzi» che avevano l'ambizione di creare un angolo di paradiso tra i monti a pochi passi da Bolzano.

Da subito la principale prerogativa è stata la tutela della qualità ambientale e la sostenibilità dei progetti quando ancora questi erano concetti lontani dal diventare patrimonio comune.

In questa ottica il rifugio Oberholz continua in questa tradizione rappresentando un nuovo termine di paragone per l'architettura contemporanea di montagna.

Per capire meglio questo intervento è necessario un cenno alla storia di questa località approfittando delle memorie di Georg Weissensteiner, uno dei fondatori, di Siegfried Pichler, Direttore degli impianti, e di Thomas Ondertoller, responsabile marketing.

Sino ai primi anni 70 era una zona depressa con 3 masi, una locanda e sempre meno persone ad abitarvi. Fino a che un gruppo di «allora giovani», che avevano maturato una buona esperienza in ambito turistico in altre realtà, decise di creare la località perfetta. Ogni cosa doveva essere fatta con cura, nel miglior modo possibile, ogni progetto studiato con materiali, maestranze e persone quanto più possibile autoctoni.

Nella prima metà degli anni 70 nacquero così i primi alberghi e impianti con una collaborazione stretta tra le diverse strutture e un progetto di insieme basato sul cardine della qualità del paesaggio, grazie alla creazione di una cooperativa privata tra albergatori e società impianti.

Da allora molto è stato fatto, le Dolomiti sono diventate patrimonio naturale dell'UNESCO e Obereggen è entrata a far parte della ristretta cerchia delle «Alpine Pearls».

Tutta la località, dal 2007, è dotata di teleriscaldamento a biomassa, da prima ancora esiste un sistema di raccolta e depurazione degli scarichi reflui a cui sono collegati tutti i fabbricati, compresi i rifugi. È stato istituito un sistema di certificazione di qualità ambientale che è ritenuto fondamentale dagli amministratori locali e ogni nuovo progetto passa attraverso una procedura di concorso che contribuisce a mantenere elevati gli standard, anzi la creazione di elementi architettonici di qualità è diventata «nuova linfa vitale» - per usare le parole del Direttore Pichler - ossia una strategia di attrazione per la clientela sempre più esigente e sensibile a questi temi.

L'Oberholz sposa a pieno questa logica generale. Il progetto nasce nel 2015 con un bando che chiedeva la creazione di una struttura che offrisse 100 posti



interni, 100 posti esterni e potesse diventare lo snodo sia invernale che estivo per una serie di percorsi sino ad allora non ben organizzati.

La posizione scelta poneva grossi limiti di spazio per la vicinanza alla stazione di arrivo della omonima seggiovia. Ulteriore condizione, creare un fabbricato il meno impattante possibile.

Ne è nato un edificio che fa dello slancio verso le montagne che lo circondano il tema fondamentale di progetto, della sostenibilità la spina dorsale e del contenimento dell'impatto le fondamenta. Quanto si vede uscire dal terreno è una parte minima della costruzione, il resto sta sotto.



← ↑
La struttura portante in legno suggerisce la costolatura di una nave o di una balena ... articolando lo spazio interno in zone più ampie e nicchie calde e riservate

↓
Dal terreno sbucano questi tre rami che puntano lo sguardo verso le tre cime simbolo della Val d'Ega



Il progetto degli architetti Peter Pichler e Pavol Mikolajcack si basa sulla creazione di una forma viva, sull'utilizzo di tecnologie ecosostenibili tra cui geotermia e riscaldamento a pavimento e sull'impiego di pochi materiali ben combinati tra loro. La sostenibilità è già nella geometria stessa dell'edificio e nel mettere nulla più di quanto serve.

Collocato a 2096 m s.l.m. ai piedi del Latemar, l'Oberholz è molto più di un tradizionale rifugio in alta quota: ristorante di montagna, bar e terrazza panoramica sono inseriti in un involucro al contempo semplice ed evocativo, iconico.

Dall'esterno spiccano tre elementi che sembrano



L'ARCHITETTO

Andrea Bagnoli

Nato a Varese nel 1970, si è laureato in architettura presso il Politecnico di Milano nel 1995. Dal 1998 esercita la libera professione di architetto con studio in Gavirate (VA) occupandosi principalmente di edilizia residenziale e di servizio.

studiobagnoli@libero.it. Da sempre grande appassionato di sci e di montagna, oltre che di architettura e di tecnologia, sta svolgendo una ricerca sul tema delle architetture e delle strutture di servizio all'utilizzo sportivo della montagna. Un lavoro concentrato principalmente sugli aspetti di sostenibilità, accessibilità, rapporto tra i manufatti e il contesto ambientale in cui sono inseriti, gestione consapevole delle risorse ambientali ed energetiche, qualità architettonica degli interventi e ovviamente ... funzionalità per lo sciatore. Il desiderio è quello di far conoscere come un miglior sfruttamento delle risorse e un più armonioso rapporto edificato-ambiente siano valori da promuovere anche per una fruizione turistica più efficace e funzionale

**SCHEDA
TECNICA**
Rifugio
Oberholz

SOCIETÀ IMPIANTI
Ski Center Latemar;
ANNO DI REALIZZAZIONE
2016;
QUOTA 2096 m;

TEAM DI PROGETTO
PROGETTAZIONE
ARCHITETTONICA Architeti
Peter Pichler e Pavol
Mikolajcack;

DITTE REALIZZATRICI
(PRINCIPALI)
OPERE EDILI Pfeiferbau;
CARPENTERIE Lignoalp;
IMPIANTI ELETTRICI Gibiz;
OPERE IDRAULICHE E
DI RISCALDAMENTO
Wiedenhofer;
INTERNI Tischlerei
Gallmetzer;
CUCINA Niederbacher;
PIASTRELLE O-Keramik;
FINESTRE ED ESTERNI
Metall Ritten
PRINCIPALI MATERIALI
IMPIEGATI Cemento armato,
legno di larice, abete, pino
cembro e frassino, pietra
naturale, vetro

COSTO DEL RIFUGIO E
DELLA STRADA DI SERVIZIO
2,7 milioni di euro



rami curvi che, nascendo da un tronco ben radicato nel terreno, si aprono a sbalzo sulla pista. Ognuno di questi rami è chiuso da una grande vetrata. La geometria è elementare, ricorda la forma di una casa disegnata da un bambino piccolo, un prisma sormontato da un tetto a capanna a due falde senza alcun orpello, rivestito solo di tavole di larice naturale. Secondo Peter Pichler questi tre sono i paradigmi del progetto: legno e materiali del luogo, tetto a falde tradizionale con geometria semplice e sguardo rivolto verso tre montagne emblematiche per la Val d'Ega: Pala di Santa, Corno Bianco e Corno Nero.

All'interno lo spazio che si percepisce è molto più ampio di quanto si possa immaginare dall'esterno, in effetti la maggior parte del volume è incassato nel terreno.

La struttura è realizzata con pochi materiali, cemento armato, liscio o bocciardato per fondazioni ed elementi strutturali principali che sono lasciati quasi tutti a vista ed ogni elemento c'è solo se ha una funzione specifica, ogni cosa è reale ed ha una logica. Legno di abete rosso per le costolature e le travature principali che formano una vera e propria gabbia toracica, quasi si fosse nel ventre di una balena. Pietra naturale e cirmolo (pino cembro), per i rivestimenti, frassino per i tavoli e poi vetro. Attraverso il vetro tutto quello che succede fuori diventa il protagonista, interagisce con l'interno.

Questa combinazione di materiali riesce a infondere una piacevolissima sensazione di calore e pulizia. Lo spazio è molto flessibile, entrando ci si trova in



un ampio atrio, con un unico grande ambiente dove però si avverte una suddivisione ordinata, sulla destra il bar, alla sinistra il salone ed in fondo tre bracci più intimi affacciati su un panorama mozzafiato, ognuno dei quali rivolto a un diverso massiccio montano.

Molto è stato realizzato sottoterra, in particolare tutti gli spazi di servizio, i depositi e i volumi tecnici, sia per scelta progettuale sia per vincoli di spazio, tant'è che il muro di fondazione che contiene la struttura sorregge anche la seggiovia.

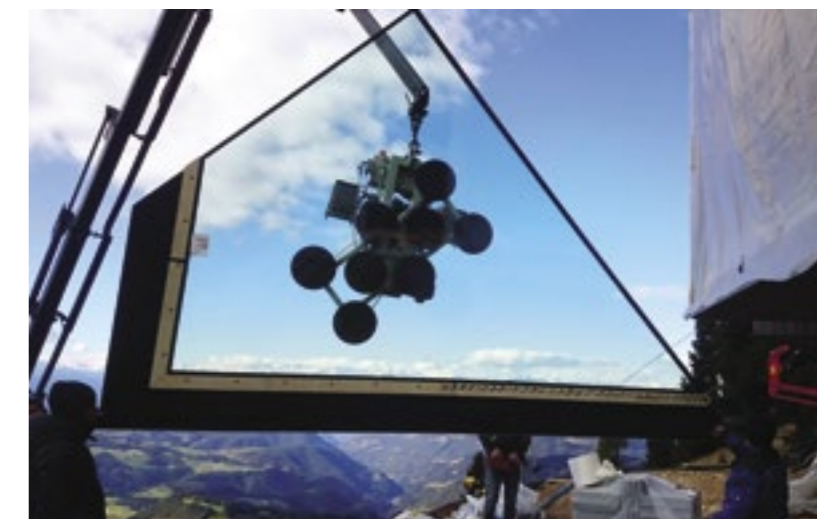
Per il riscaldamento è stata scelta la geotermia in coerenza con la filosofia attuata in tutta la stazione e per le difficoltà di provvedere ad un approvvigionamento costante di combustibile. Per rendere efficace il sistema sono state realizzate quattro perforazioni profonde, il tutto combinato con un sistema a pavimento a bassa temperatura integrato con ventilazione meccanica controllata, sistema di recupero del calore prodotto dalla cottura dei cibi e un involucro edilizio ad altissime prestazioni (Casa Klima A). Unica fonte di energia esterna è quella elettrica.

La costruzione è stata sviluppata tutta nel corso

↑
L'interno della struttura portante in legno

↔ ↓

Fasi di costruzione: il rifugio prende corpo dalle fondazioni al montaggio delle grandi vetrate panoramiche



ARCHITETTURA

Rifugio Oberholz

di una «estate», da maggio a novembre 2016, senza uso di elicottero. Il materiale è stato portato a monte adattando a strada di cantiere un sentiero preesistente a lato della pista da sci e le opere di adeguamento del sentiero hanno consentito di realizzare anche tutti i sottoservizi. A luglio sono iniziati i lavori di costruzione vera e propria, molte delle parti in legno sono state preassemblate per facilitare il montaggio e il 29 novembre tutto era pronto per aprire.

Gli effetti si sono visti da subito, da quando è stato aperto sono enormemente aumentati i passaggi sulla seggiovia. In estate poi è diventato un punto nodale, prima il rifugio più vicino all'abitato distava 3 ore di cammino. Ora da questo punto si diramano ben 6 diversi percorsi tra cui alcuni sentieri tematici legati a fauna, flora e geologia.

Non resta quindi che salire e fermarsi ad assaporare una delle prelibatezze preparate dai cuochi o assaggiare uno dei tanti vini pregiati conservati nelle sue cantine. Poi, naturalmente, giù per la pista con tutta la cautela del caso. ❄️



Dettagli degli interni in legno e cemento al naturale



Da sinistra: Thomas Ondertoller, Siegfried Pichler e Andrea
Ecco i tre massicci: Pala di Santa, Corno Nero e Corno Bianco

